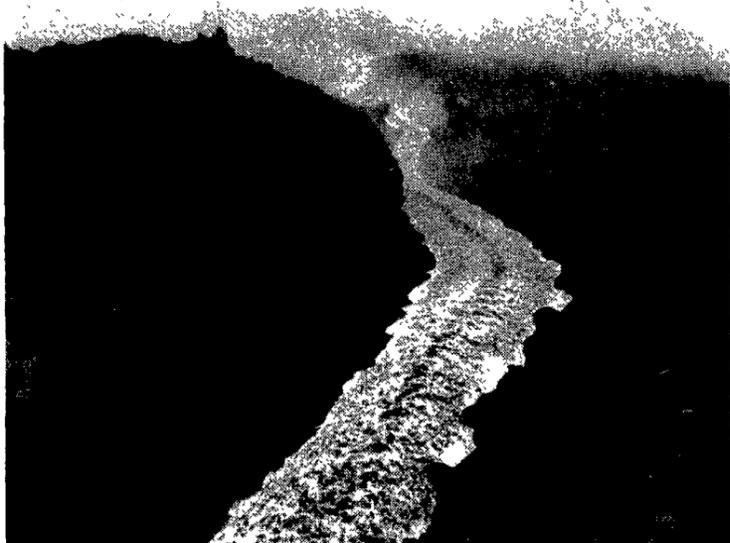


Il temerario Antonio Nicoloso e suo fratello Orazio, i ricordi di due guide al vulcano



La strada di lava durante l'ultima eruzione dell'Etna; a destra: turisti in gita sul vulcano Roberto Koch/Contrasto



Lo sherpa dell'Etna «Una scommessa e scesi nel cratere»

Vita su uno dei più imponenti vulcani attivi del pianeta. Come cambia l'Etna e come cambia il rapporto della gente con il vulcano nel racconto dei fratelli Nicoloso. Figli di uno sherpa, diventato poi la guida di fiducia del Duca d'Aosta, spiegano la loro esperienza di vita sotto il vulcano. «Qui la gente sa di dormire con la vipera al capezzale». Antonio è l'unico uomo ad essersi calato nel cratere di un vulcano in eruzione e racconta il suo viaggio nell'inferno

(con la vipera al capezzale -n.d.r.). Sa perfettamente che può svegliarsi e mordere e sa che se lo fa sono solo guai, ma non sa vivere in un altro modo o in un altro posto. Gente strana certo. Molti sono capaci di commuoversi fino alle lacrime davanti «Muntagna» nei tramonti d'inverno, ma al tempo stesso sono capaci di devastarla, di violentarla sino al parossismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

L'Etna per i più, per quelli che ci vivono a ridosso, è semplicemente una cosa «viva», che fa sentire il suo respiro fin dentro le case. Quel respiro rovente che arriva a 300 gradi e che Antonio Nicoloso, figlio di uno «sherpa» diventato poi la guida di fiducia del Duca d'Aosta, ha sentito vicino come nessuno. Oggi ripensa alla sua discesa nell'inferno del cratere centrale, sorridente e minimizza. «Beh, mi chiedono tutti la stessa cosa. E' stata una scommessa con un operatore della Tv francese Andai giù con una tuta d'arancio e una maschera a filtro per respirare. E' uno strumento efficace perché blocca i gas e fa passare solo l'ossigeno. Funzionò benissimo fino a quando non arrivai in fondo. Lì c'erano 300 gradi che bruciavano ogni molecola d'ossigeno. Ho sentito che non respiravo più. Credo di essermi salvato solo

perché sono riuscito a mantenere la calma. Non vedevo nulla, ma sapevo che dovevo salire, un gradino dopo l'altro, fino al bordo, fino all'aria, fino alla vita»

«La vipera al capezzale»

Chi abita vicino l'Etna, ci convive da generazioni, tanto da non riuscire quasi più a pensare che la terra che ha sotto i piedi potrebbe essere la fonte della sua rovina come lo è stata per i suoi avi. «Gente strana quella che incontri da queste parti, capace di parlare con il vulcano, capace di arrabbiarsi per le sue uscite rognose senza riuscire a lasciarlo o a spostare case, affetti ed interessi». Ha ragione da vendere Orazio Nicoloso, fratello di Antonio, anche lui guida al vulcano. La gente da queste parti è strana come la montagna sulla quale si ostina a campare. «Chi abita qui dice che dorme "c'a vipira o capizzu"»

L'Etna di oggi brontola dal cratere di nord-est, facendo udire i suoi borbottii ad una ventina di chilometri di distanza come a voler ricordare che lei è lì, guai a mancarle di rispetto. Eppure i brontolii e le fiammate del Nord-Est non sono bastate. L'hanno offesa in tanti e qualcuno lo ha anche pagato caro sotto il manto rovente della sciara. I danni più grandi non sono arrivati dalle eruzioni, ma dalla speculazione degli anni Sessanta quando frutteti, vigneti e boschi furono sventolati per poche lire ai costruttori.

A Nicolosi ad esempio assieme al futuro, si «mangiarono» anche buona parte del centro storico settecentesco, sventrato a colpi di ruspa. Su, verso i boschi di San Niccolò, le case dei «villeggianti» sono ancora lì, costruite in economia dai geometri del paese, realizzate dai figli dei contadini, dai pastori o dai carbonai che impararono in fretta il mestiere di carpentiere e muratore

«In questi anni è cambiato il modo

di rapportarsi con la Montagna - dice Orazio Nicoloso - prima andare su era un affare riservato a pochi appassionati, oggi sulle alte quote ogni giorno arrivano anche 1500 persone. È logico che con questi puperi è cambiato tutto e siamo cambiati anche noi».

La guardia ai turisti

Cambiati come? Antonio Nicoloso è il minore dei due fratelli. Oggi Antonio ha 63 anni, è lui il capo delle guide del Cai. «Vuoi sapere come lavoro adesso - dice - facile, tutto facile. Ci limitiamo a custodire i turisti. Prima invece si andava su a dorso di mulo o a piedi. Era una marcia massacrante. Adesso in quarantacinque minuti teoricamente è possibile arrivare dal mare alla cima del cratere centrale. Si va in pullman fino al Rifugio Sapienza, poi in funivia e quindi l'ultimo tratto in fuoristrada. Una volta su, noi dobbiamo solo stare attenti che nessuno si allontani. Al massimo spieghiamo a qualcuno che mostra più interesse cosa avviene nel vulcano, ma la maggior parte ha solo fretta, una maledetta fretta».

Orazio, che di anni ne ha invece 67, spiega che tutto questo ha certamente cambiato il rapporto della gente con la montagna, ma ha anche dei lati positivi. «Oggi l'escursione costa circa 55 mila lire a persona - dice - ai tempi di mio padre una comitiva di cinque persone era costret-

ta a spendere qualcosa come otto milioni di oggi. Ma voglio dire che questo modo di gestire il turismo in quota, ha permesso anche agli handicappati di andare in vetta e questo a mio modo di vedere non è poco. L'Etna è di tutti».

Orazio è un uomo testardo con la mania di sperimentare. È stato lui a inventare il primo servizio di trasporto dei turisti in fuoristrada, subito dopo la seconda guerra mondiale. Per renderlo possibile aveva acquistato una serie di terreni a quota 1900. «Era un deserto. Vedi, quando passa una colata lascia solo una paesaggia di morte. Io pian piano ho cominciato a rimboscire la zona. Ci sono voluti anni, ma alla fine c'era un bosco con 7000 alberi tipici dell'Etna. Poi è arrivata l'eruzione. Mi ha portato via quattro case, uno chalet e tutto il bosco, ma non mi sono arreso. Ho deciso che dovevo farlo rinascere. Mi hanno dato del matto, qualcuno ha protestato dicendo che non si deve modificare la natura. Alla fine ci sono riuscito. È stato un lavoro bestiale, ma oggi ci sono quasi ventimila alberi dove prima c'era solo lava emorte. Io non mi arrendo mai. Non l'ho fatto neppure davanti ad un infarto. Ho dovuto rinunciare alla cinquantesima sigaretta che fumavo prima, ma sono risalito in quota dopo due mesi e dopo quattro mesi sono arrivato a tremila metri, adesso voglio andare di nuovo in vetta».

LETTERE

«La "panarterite nodosa" malattia ignorata dalle Usl»

Cara Unità,

ho 70 anni e sono affetta da panarterite nodosa, malattia autoimmune rara ed altamente invalidante. La multinevrite, che da due anni mi ha colpito agli arti superiori ed inferiori, rendendomi non autosufficiente, mi costringe ad assumere giornalmente una incredibile quantità di farmaci, con la conseguente necessità che qualcuno si rechi di continuo dal medico per le prescrizioni e con una spesa che, dato l'alto numero di ricette, diviene sensibile. Ricordo che una disposizione del Servizio sanitario nazionale prevede, per chi è colpito da certe malattie, la esenzione dal ticket e la possibilità di avere, con una sola ricetta, sei confezioni dello stesso medicinale anziché due. Tra le malattie che danno diritto a questa esenzione ci sono le malattie autoimmuni, tra cui l'artrite reumatoide ed il lupus eritematoso, mentre la panarterite nodosa non è contemplata negli elenchi delle Usl, o perché dimenticata o per qualche altro motivo incomprensibile. A causa di questa esclusione non posso ovviamente usufruire di quella disposizione stabilita per andare incontro ai disagi che tali malattie comportano. Al di là del discorso personale, voglio far notare che in questo modo un inferno di 30 o 40 anni, colpito dalla mia stessa malattia, viene a pagare tickets a volte molto elevati, cosa da cui sono esentate le persone della stessa età colpite dalle altre due malattie autoimmuni prima citate. Gradirei una risposta del S.S.N. magari tramite l'Unità.

Dott.ssa Claudia Paparelli Martorana
Roma

«Società telefoniche venite incontro agli invalidi al 100%»

Cara Unità,

alla ricerca di un telefonino, in un negozio specializzato mi è stato detto che alle persone con degli handicap fisici spetta una riduzione della tariffa. Dopo un'ulteriore informazione al numero verde della società telefonica, ho potuto accertare che agli invalidi al 100% viene concessa la cancellazione della tassa governativa bimestrale di lire 20.000. Spero che in futuro le società telefoniche si occupino sempre più di questo gruppo di clienti e concedano, anche da parte loro, una riduzione delle tariffe. Per gente come me questo strumento sarebbe una notevole facilitazione, con il quale potrei ottenere un po' più di autonomia. Al S.S.N. sarebbero risparmiate inoltre spese, perché alcune persone con notevole handicap potrebbero rinunciare in parte alle persone di accompagnamento. Un impegno di tipo sociale da parte delle compagnie telefoniche non sarebbe, inoltre, una pubblicità positiva, soprattutto in vista della dura campagna concorrenziale che sarà condotta dai singoli offerenti di servizi telefonici?

Roman Pircher
Merano (Bolzano)

Sulla sicurezza delle operazioni con la CartaSi

In riferimento all'articolo pubblicato su l'Unità del 16 maggio scorso (pag. 13), dal titolo «Nababbi con le carte rubate», al fine di fare chiarezza sulla sicurezza delle operazioni effettuate mediante carta di credito, desideriamo precisare quanto segue. A partire dal momento in cui un titolare di CartaSi denuncia alla Servizi Interbancari il furto o lo smarrimento della propria carta, questi viene tutelato e sollevato da qualsiasi responsabilità per gli eventuali utilizzi fraudolenti della stessa. Il titolare è, infatti, tenuto, per la sua stessa sicurezza, a comunicare tempestivamente alla Servizi Interbancari l'eventuale furto o smarrimento della carta, consentendo alla società emittente di evitare l'utilizzo improprio o fraudolento della stessa, a tutela di entrambe le parti. Nel caso degli studenti che hanno fatto uso della CartaSi smarrita, Servizi Interbancari ha

ricevuto la segnalazione di smarrimento da parte della titolare solo 3 giorni dopo l'evento (e successivo utilizzo illecito della carta), il che ha impedito di riscontrare qualsiasi anomalia sulle transazioni. Per quanto riguarda invece la truffa organizzata da Leonardo Rutigliano, il sig. Mario Saggio, titolare della CartaSi rubata, avendo dato tempestiva comunicazione del furto al nostro Ufficio Blocchi (numero verde 167-018548), non ha subito alcun danno economico derivante dall'illecito utilizzo della sua carta. Servizi Interbancari si assume, infatti, l'onere delle eventuali spese effettuate come in questo caso, successivamente al blocco della carta. Sulla base della documentazione in nostro possesso, l'ammontare complessivo delle operazioni risulta essere di lire 39.000.000 (e non di 90.000.000, come riportato nell'articolo), in un arco temporale di 4 mesi dal furto (e non due anni). Poiché la carta era in scadenza nel novembre '94, l'utilizzo della stessa sarebbe stato comunque impossibile dopo quella data. Comunque i casi di frode sono stati ormai ridotti ad un minimo fisiologico dello 0,05%, il che rappresenta in assoluto la migliore percentuale in Italia e tra le migliori in Europa.

Dott.ssa Luisa Rovida
De Sanctis
(Ufficio relazioni esterne Servizi Interbancari spa)

«La situazione della "Domenichelli" di Udine e Pordenone»

Cara direttore,

la filiale di Udine e di Pordenone della «Domenichelli», è in liquidazione e concordato preventivo. Dal 28 ottobre 1994 i dipendenti sono in cassa integrazione straordinaria. Nonostante un lodo ministeriale con cui la nuova Domenichelli si impegna ad assumere, entro 18 mesi, 125 dei 1250 dipendenti esistenti al momento della cessazione dell'attività della vecchia proprietà, ciò è avvenuto soltanto parzialmente. La nostra cassa integrazione è scaduta il 27 ottobre 1995 e sino ad ora, nonostante l'impegno del sindacato, non è stata ancora rinnovata. Da allora i dipendenti non hanno percepito alcuna indennità, vivendo in una situazione anche familiare drammatica, in quanto si tratta di monoreddito. Se non ci sarà la proroga, peraltro già concordata, alcuni lavoratori non potranno accedere alla pensione, ed i rimanenti non avranno nessuna possibilità di trovare un'altra occupazione, non potendo beneficiare delle aziende di alcuno scaglio fiscale e previdenziale per la loro assunzione.

Giuseppe Moretti
(segretario 27 firme)
Udine

Ringraziamo questi lettori

Avv. Adalberto Andreani di Rieti («La sinistra si assumerà una grande responsabilità: cercare e ricercare tutte le soluzioni possibili per battere la disoccupazione, soprattutto nel centro-sud d'Italia. Lavorare tutti, lavorare di meno può essere un obiettivo reale. Sarà fondamentale la riscoperta della questione morale ed anche del migliore funzionamento della giustizia. Attenzione poi ad essere tolleranti verso gli sconfitti»); Dario Russo di Salerno («Nella rubrica "Auditel" de l'Unità si parlava del "demenziale" giuochino della zingara. Secondo me il giuochino è demenziale per il contenuto ma è anche, proprio perché tale, uno spreco ingiusto di soldi della collettività. In periodi difficili dovremmo anche in questi casi una svolta di comportamentali»); Aldo Bozzolini di Sesto Fiorentino-Firenze («Auguriamoci che il nuovo governo metta il primo palletto: cioè ricerchi un punto di equilibrio tra investimenti di tipo intensivo - destinati a migliorare la produttività - e investimenti di tipo estensivo - destinati ad aumentare i posti di lavoro - in modo di iniziare a modificare la cultura stessa del lavoro»); Mario Belloni di Livorno («C'è chi ha "strillato" alla vittoria dell'Ulivo grazie a una "legge truffa". Ebbene, il centro-sinistra alla Camera, nella quota uninominale, ha avuto 16.729.000 voti, il Polo, invece, soltanto 15.028.000, cioè un milione e settecentomila in meno. Perciò il Polo ha perso!»)

Uccise il genero per presunte molestie alla nipotina. È polemica sulla decisione di tenerla in vita

Anziana in coma, sorvegliata speciale

In stato vegetativo da febbraio, il caso di Jo Lula Haynes, settantacinquenne omicida, ha spaccato l'opinione pubblica californiana. La donna, che aveva ucciso il genero per delle presunte molestie nei confronti della nipotina di 4 anni, è tenuta in vita artificialmente. Sotto la custodia dei poliziotti e a spese dei contribuenti ai quali la vicenda costa circa 2 milioni di lire al giorno. Per molti non ha senso tenere agli arresti una persona in condizioni simili.

RICCARDO STAGLIANO

Senza saperlo, lo sguardo vuoto contro la parete immatura dell'ospedale, Jo Lula Haynes ha messo in stallo l'amministrazione della giustizia della California e diviso l'opinione pubblica di Los Angeles. In coma da metà febbraio, la settantacinquenne ex maestra del quartiere di Northridge aveva confessato di aver ucciso il genero, persuasa che avesse molestato la più piccola delle sue nipotine. Ma l'infarto - e il coma che ne è deriva-

to - ha sospeso il processo e la pena proposta di 19 anni di reclusione, inchiodandola in un letto di rannamazione sino ad oggi e chissà per quanto tempo ancora. Un capezzale insopportabile per la famiglia di Jo Lula, furiosamente divisa su come comportarsi per venire a capo della tragica vicenda. Un letto di Procuste anche per la Polizia della Contea, sotto la cui giurisdizione si trova l'imputata in attesa di giudizio, che deve pagare 1.500 dollari al giorno della camera, con una

spesa per la collettività di circa 340 milioni sino ad oggi.

Nella notte di Halloween del 1993 Jo Lula aveva esploso, in casa sua, tre colpi di pistola contro il genero. La figlia Pamela - moglie di Kenneth - le aveva rivelato, pochi giorni prima, il timore che il marito stesse abusando della loro bambina di quattro anni. Voci, queste, risultate infondate al vaglio degli inquirenti.

Ogni giorno, più volte al giorno, nella stanza asettica dell'Usc Medical Center di Los Angeles la capolina un agente di polizia incaricato del compito tragicomico di sorvegliare la rea-confessa. Il corpo martoriato della vecchia signora, appeso alla vita con i fili tenui di un respiratore e di varie sonde per flebo, giace assolutamente immobile nel lettino. E il poliziotto registra con diligenza la sua presenza.

Gli ufficiali del dipartimento dello Sceriffo sono i primi sostenitori della scarcerazione della donna. «Sarebbe l'unica cosa umana da fa-

re» ha dichiarato il comandante Dan Burt. Ma il pubblico ministero incaricato del caso non è per niente dello stesso avviso. «Le condizioni della Haynes potrebbero cambiare da un momento all'altro - ha obiettato ai cronisti Roger Gunson, portando a supporto della sua convinzione un'esperienza familiare - ma madre è stata a lungo in rianimazione ma adesso è in gran forma. L'imputata ha riconosciuto la propria responsabilità nell'omicidio, perciò non ci sono molte possibilità che la faremo uscire da dove si trova».

Come se non bastasse anche i figli di Jo Lula litigano sulle richieste riguardanti la sorte della madre. Tutti la vorrebbero fuori dal carcere, ma su quello da fare dopo i diversi sono stati tanto animati che le visite all'ospedale, dove a volte si incontrano si svolgono alla presenza della polizia, dopo un inizio di rissa di qualche tempo fa. Il più radicale è Paul, che non spera più. «Anche se dovesse mai recuperare

coscienza, rimarrebbe un vegetale. Dio l'ha già punita. Che cos'altro le possono fare? È solo crudeltà: staccarle la spina che la mantiene in questo stato è l'unica cosa intelligente da fare. So che non avrebbe voluto vivere così: merita ancora dignità e rispetto». Ma almeno un altro dei suoi fratelli vorrebbe continuare nell'impresa eroica di tenere in vita la madre, all'interno di una struttura privata.

La situazione è così delicata e i confini etici così scivolosi che anche le parti civili, i genitori della vittima quarantatreenne Kenneth Lisa, non sono sicuri su cosa sarebbe meglio. «Siamo in un limbo, questa è la cosa più triste» ha ammesso Fay, la madre, che non ha odio per una vecchia che già prima dell'attacco cardiaco soffriva di diabete, artrite e altre serie malattie. I casi di imputati rimessi in libertà per gravissimi motivi di pietas sono rari in California. Ma neppure di una vicenda del genere c'era traccia sui registri delle corti dello Stato.